



Ascolta Jovanotti. Intervista esclusiva: New York, la sua musica e... Obama

Marina Melchionda (February 18, 2009)



Dopo l'intervista di qualche giorno fa, sicuri di farvi una cosa gradita, vi proponiamo ora la registrazione audio. Lorenzo parla del suo amore per New York e per gli italoamericani, della sua musica, dell'importanza che ha avuto Internet per lui, e di Obama. L'ascolto è accompagnato da un omaggio collettivo: una selezione di 100 foto scattate dai suoi fan e messe a disposizione su flickr.com

Dicono che il tuo nome d'arte, Jovanotti, viene da Joe Vanotti, un nome che sembra italo-americano. Quando e come mai l'hai scelto?

“Un po' per caso. Poi come spesso succede con le cose fatte un po' con leggerezza ti rimangono attaccate per tutta la vita. Ma ne sono contento, perchè è un nome che mi ha portato davvero molta fortuna. Tra l'altro è vero quello che dici: la mia scelta era Joe Vanotti. Chiamai al telefono il grafico che stava preparando la copertina del mio primo disco per comunicarglielo e per errore lui scrisse “Jovanotti”. Quando vidi la copertina stampata, poi, decisi di lasciarlo così. Mi piaceva.”

Che rapporto hai con gli italiani all'estero ed in particolare con la comunità italo-americana?

“Come tutti gli italiani, o quasi tutti, avevo anche io un parente in America. Mia zia era emigrata in Canada e viveva a Montreal. Quando ero bambino questa zia per me era un mito, mi mandava tanti regali e, soprattutto, le scarpe da ginnastica “americane”. Le aspettavo sempre! Non ci vedevamo spesso, ma mia madre, mia nonna, andavano a trovarla di tanto in tanto. Quindi ho sempre sentito questo legame forte con l’America, rappresentava il mio secondo Paese.

Il mio amore per questa terra si è poi rafforzato quando ho deciso di intraprendere la carriera artistica e trovai nella musica americana un importante punto di riferimento.”

Con i concerti di New York del 18 e 19 febbraio farai il tuo debutto negli Stati Uniti. Come mai hai scelto proprio questa città?

“Pur essendo il mio primo concerto qui, la sento come “la mia città”. Sento di appartenere e per questo vengo qui almeno una volta all’anno. L’ho visitata per la prima volta nel 1989 e quando scesi da quell’aereo mi sentii per la prima volta a casa. Ero arrivato in un posto che già conoscevo bene, pur non avendolo mai visitato. Ero cresciuto ascoltando la sua musica, il rap, e sono stato il primo a presentare questo genere in Italia. Questo trampolino di lancio mi ha aiutato ad arrivare dove sono oggi. Perciò sento di dovere molto a New York.”

Quali sono i tuoi artisti americani di riferimento?

“Potrei citarne a migliaia. Ma probabilmente i più importanti per me sono stati i [Beastie Boys](#) [2], i [Public Enemy](#) [3] e i [Talking Heads](#) [4], tutti di New York. Ed ancora i [Run-DMC](#) [5], un gruppo hip-hop del Queens. Amo il suono latino di Harlem, il funk influenzato dai ritmi partorici e la black music. Come vedi, molta della mia musica trova radici in questa città.”

Con quale cantante vorresti duettare qui negli Stati Uniti?

“Mi piacerebbe che Chuck D. dei Public Enemy venisse ad un mio concerto. Loro sono stati sicuramente il gruppo rap più importante per la mia generazione. Incontrai Chuck anni fa. In un’intervista che ha realizzato in Italia di recente ha detto di ricordarsi di me. Spero davvero che in futuro riusciremo a suonare insieme.”

Nella tua carriera sono stati molti i duetti e le collaborazioni artistiche. Da [Pavarotti](#) [6] alla [Nannini](#) [7], per passare a [Syria](#). [8] [Ron](#) [9], i [Negramaro](#) [10]. Quale ti ha emozionato di più?

Credo che siano stati tutti importanti, ognuno per un motivo diverso. Alcuni di queste, però, mi hanno anche permesso di stringere amicizie molto profonde. Quello con Giuliano dei Negramaro è un rapporto ricco per me, un continuo scambio e profondo. Soprattutto, però, sono felice di aver incontrato Luciano Pavarotti. Sono stato davvero fortunato: lo ritengo un personaggio storico ed ha sempre portato alta l’immagine dell’Italia nel mondo. La sua amicizia è stata preziosa per me.”

Che emozione vuoi donare al pubblico newyorkese?

“Mi definisco un cantante globale. Mi nutro di musiche di tutto il mondo, ma conservo una caratteristica italiana: riesco a coniugare melodia e rap, e lo faccio da anni. Qui in America non si usa e so che presenterò qualcosa di nuovo. Il mio spettacolo sarà molto mediterraneo, con un’impronta di rap e funk. Credo sarà un’esperienza interessante per un newyorkese”

Sul palco sei più un dj o un cantante?

“Sono un po’ di entrambi. Sono un dj quando organizzo e decido che scaletta proporre. Durante i miei spettacoli, poi, comunico molto con il mio pubblico. Voglio che si diverta! Nelle mie canzoni, invece, sono sempre più cantante. La mia passione per lo scrivere cresce ogni giorno di più, così come la mia voglia di cantare.”

I tuoi fan elaboreranno una quinta versione ufficiale di ‘Mezzogiorno’, il tuo nuovo singolo, e a loro hai dedicato un book fotografico che ripercorre il tuo tour ‘Safari’. Credi molto in loro. C’è una scelta

artistica che hai fatto e che è stata direttamente dettata da questo particolare legame con il tuo pubblico?

"Sento un legame molto forte con il mio pubblico, è vero, ma cerco di mantenere sempre una certa indipendenza nelle scelte artistiche che faccio. Quando scrivo e realizzo i miei dischi dimentico di avere un pubblico. Le mie canzoni nascono da un piacere e da un'esigenza del tutto personale. Ma se i miei sogni e le mie passioni coincidono con quelle del pubblico per me è meraviglioso, vuol dire che c'è una sintonia."

Da tempo curi un tuo blog personale, "Sole Luna". Che rapporto hai con la tecnologia?

"Internet sta cambiando il mondo, e credo che la trasformazione sia ancora all'inizio. Grazie al mio blog riesco a comunicare con i miei fan, dovunque essi siano, e loro possono seguirmi scaricando e ascoltando la mia musica dal loro computer. Anche se virtuale, il nostro rapporto è molto più diretto. Utilizzo Internet anche molto al di là del mio blog. Mi informo quasi esclusivamente attraverso la rete e ormai quando compro un giornale di carta mi sembra di avere in mano un pezzo di passato."

In un post del tuo blog hai citato [William Blake](#) [11]: "Quando le porte della percezione si apriranno tutte le cose appariranno come realmente sono: infinite". Utilizzeresti questa citazione anche per gli Stati Uniti di Obama? Cosa credi sia cambiato in questo Paese?

"Obama ha acceso anche in me un forte entusiasmo che ho condiviso con una folla incredibile a Washington il giorno dell'Inaugurazione. Lo sento anche un po' il mio Presidente, lui è una figura globale. Le sue scelte avranno ripercussioni non solo in America ma anche nel resto del mondo, anche in Italia.

L'America aveva sofferto molto durante l'amministrazione Bush che l'aveva allontanata dall'immagine di terra di opportunità, di libertà. Ricordiamoci, tra l'altro, che nella costituzione degli Stati Uniti, c'è la parola "felicità". Poi l'entrata in scena di Obama ha fortunatamente contribuito ad accorciare questa distanza tra il Paese e gli ideali che ispira. Il nuovo Presidente incarna davvero il "sogno americano", rappresenta la sconfitta dei cinici e la ricostituzione dello spirito democratico che anima questo popolo da sempre. Con lui l'America torna ad essere un mito per le nuove generazioni, la loro 'land of opportunity'".

Secondo te cosa ha davvero spinto la maggioranza degli statunitensi a votare Obama?

"I cittadini scelgono sempre il candidato che rispecchia più fedelmente i valori in cui credono. Credo che il fatto che sia stato eletto sia già un segno importante di cambiamento. In realtà credo che di questo dovremmo anche ringraziare l'amministrazione Bush. Vedo l'America come un bambino che, dopo la febbre alta, cresce più forte di prima. Esce fortificato da un distacco profondo con la precedente amministrazione. Ha avuto il coraggio di cambiare e imparare dal passato, al contrario dell'Italia che dopo quindici anni di Berlusconi non riesce ancora a voltare pagina. Obama non è l'antagonista di Bush, ma una novità. E' questo che rende questa elezione così importante dal punto di vista storico e politico."

Sulla rivista "Internazionale" hai scritto che la vittoria di Obama è potenzialmente più importante di quella di Kennedy e che rappresenta il momento storico del tuo tempo. Quale vorresti fosse quello della generazione di tua figlia Teresa?

"Mi piacerebbe che mia figlia e i suoi coetanei assistessero alla risoluzione di due problemi fondamentali che colpiscono tutti noi, sebbene in maniera diversa. Il primo è sicuramente quello della povertà: c'è ancora una fetta troppo importante della popolazione mondiale che ne soffre. Non è giusto che ci siano così tante differenze tra un bambino nato in un Paese povero e uno nato in uno ricco. Il secondo è quello della discriminazione: spero che si vada verso un mondo dove non sia più concepibile, che sia essa basata su fattori di razza, di colore o di sesso."

E dopo i concerti a New York? Progetti...

"Tornerò a scrivere e mi dedicherò ad un nuovo disco. Studierò, leggerò, farò le cose che più mi



piacciono, rintanandomi nella mia vita. Fuori dai riflettori.”

Source URL: <http://iitaly.org/magazine/article/ascolta-jovanotti-intervista-esclusiva-new-york-la-sua-musica-e-obama>

Links

- [1] <http://iitaly.org/files/flickr30jpg>
- [2] <http://www.beastieboys.com>
- [3] <http://www.publicenemy.com>
- [4] <http://www.talking-heads.net>
- [5] <http://www.rundmcmusic.com>
- [6] <http://www.lucianopavarotti.com>
- [7] <http://www.giannanannini.com>
- [8] <http://www.syria.it/>
- [9] <http://www.ron.it>
- [10] <http://www.negramaro.it>
- [11] <http://www.blakearchive.org/blake/>